

## Le mura di Bergamo (2023)

**Un viaggio nel dolore della città italiana più martoriata dalla pandemia. Una terapia per elaborare ma non dimenticare.**

Un film di Stefano Savona Genere Documentario durata 136 minuti. Produzione Italia 2023.

Uscita nelle sale: giovedì 23 marzo 2023

La città di Bergamo dopo l'incubo dei giorni del marzo 2020.

**Giancarlo Zappoli - [www.mymovies.it](http://www.mymovies.it)**

Marzo 2020. Bergamo è una città che all'interno delle sue mura si presenta come un corpo lacerato. Il documentario connette passato e futuro di questa comunità attraverso la ricostruzione del tessuto sociale, familiare ed individuale distrutto dalla pandemia. Medici, infermieri, pazienti, volontari e persone in genere colpite dai problemi procurati dal virus cercano il loro ruolo nel percorso di recupero di salute della comunità. Incontrarsi e condividere le storie degli scomparsi e dei sopravvissuti è il loro modo di partecipare e superare i lutti.

Un documentario che propone non solo quanto accaduto ma anche la possibilità di non dimenticare pur elaborando il lutto.

Di documentari sulla pandemia nel corso di questi anni ne sono stati proposti diversi. Che cosa distingue il lavoro di Stefano Savona, tanto da averlo reso interessante per il 73° Festival di Berlino che lo ha proposto nella sezione Encounters? Innanzitutto il metodo di lavoro. Nel marzo 2020 raggiunge Bergamo insieme a un gruppo di suoi giovani ex studenti del corso di Documentario presso il Centro Sperimentale di Cinematografia di Palermo. Il loro scopo è quello di registrare quanto sta accadendo scegliendo una molteplicità di punti di vista. Ma fanno di più: individuano un luogo (la Montagnola) in cui progressivamente inizieranno a ritrovarsi persone che hanno vissuto perdite di familiari per il Covid. Per i due anni successivi questi incontri si ripeteranno e verranno documentati. 'Le mura di Bergamo' è il risultato di questo complesso ma importante lavoro di viaggio nel dolore nella città italiana più martoriata dalla pandemia. Non mancano le immagini dei camion militari che trasportano le bare che servono a ricordarci il bieco ed ignorante cinismo di coloro che affermavano che si trattava solo di una finzione. Il nucleo della narrazione però sta altrove. Sta nella voce di chi si trovava al centralino delle ambulanze e doveva dire ai congiunti di persone molto anziane che non avrebbero potuto rivolgersi ai Pronto Soccorso ospedalieri che davano la precedenza per le terapie intensive a soggetti con maggiori probabilità di recupero. Con la conseguenza di sancire la loro inevitabile morte. Sta nelle parole di chi si era sentito già pronto per 'andare via' o in quelle di chi, tornando a casa, non avrebbe ritrovato alcune persone care. Sta nelle testimonianze di chi si doveva occupare di onoranze funebri straordinarie nel numero e nelle modalità di attuazione. Sta però, anche e soprattutto, nell'impegno a non dimenticare e a non far dimenticare. Sia per quanto riguarda il versante politico amministrativo di gestione della pandemia sia, in particolare, in quello degli individui.

Gli incontri tra coloro che hanno avuto delle perdite, magari vivendo anche personalmente la paura della morte, diventano una terapia a cielo aperto (alla Montagnola) in cui ci si rivelano reciprocamente le paure, le ansie, i tormenti ma anche i percorsi che ognuno ha intrapreso per superare quei lutti e quelle giornate in cui ci si diceva 'andrà tutto bene' mentre i morti e i ricoveri aumentavano in maniera esponenziale. Savona e i suoi allievi non rinunciano poi ad operare anche sul piano stilistico inserendo immagini del passato destinate ad essere deteriorate nel corso della visione. Quella che inizialmente può apparire come una scelta cinefila, ma anche sterile, acquisisce progressivamente un interessante potenziale di significazione. Sul quale ogni spettatore potrà intervenire a seconda della propria sensibilità.